IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Spezzare il pane della speranza a Gaza

Sono stato a Gaza. Un privilegio straordinario. Eccetto le automobili di funzionari e diplomatici, non più di 30 persone varcano ogni giorno questa faticosa frontiera. Gerusalemme è a meno di 100 chilometri, ma ci si trasferisce in un altro mondo. Appena superati i controlli cominciamo a vedere un paesaggio che ci accompagnerà sino al cuore città: un immenso campo di macerie. Tutto l'impianto industriale della Striscia è stato distrutto. E così pure tutti gli uffici pubblici. Il poco traffico è mischiato: vecchie Mercedes e arrugginite Peugeot devono fare i conti con lo sterminato numero di asinelli che continuano a essere essenziale mezzo di trasporto. Il territorio della Striscia è grande quanto il mare di Galilea, ed è un grande mare di guai. Si coglie subito nella gente che incontriamo la nota propria dei Paesi poveri: metà della popolazione di Gaza ha meno di 18 anni. Ma è poca la gente che si incontra, soprattutto se si pensa che vi abitano un milione e mezzo di persone. «La più grande prigione del mondo», venne definita da un saggio uomo di Dio, quando anni fa ci si lasciò trasportare dall'esultanza per la partenza dal territorio degli ultimi coloni israeliani. Purtroppo quel saggio aveva ragione: la città veniva lasciata per essere subito chiusa ermeticamente su sé stessa. Senza lavoro, senza possibilità di movimenti, senza rifornimenti essenziali. E quindi senza energia elettrica e senza carburanti. Gli ospedali, senza medicinali. La gente, senza un soldo. Abbiamo visitato scuole alle quali si cerca di portare non solo materiale scolastico, ma anche cibo per i bambini. Siamo entrati nella miseria di famiglie rimaste senza il padre, ucciso dai bombardamenti. Case distrutte sostituite da tende e da abitacoli di lamiera.

Dove pensare di trovare un "tesoro" nel campo devastato di Gaza? Eppure il tesoro c'è, e ci ha accompagnato in tutto il nostro breve viaggio. Ospiti della parrocchia cattolica, abbiamo cominciato a vederlo subito: la gente. Il suo coraggio, la sua capacità di sorridere, la sua laboriosità in mezzo a tanti guai. Sono le donne a dare il segno dell'iniziativa, della vigilanza e del volto buono e sereno delle giornate. E quindi i bambini. Ordinatissimi nei loro abiti da scuola, sorridenti. Lieti. Due giovani preti di origine argentina, ricchi di sapienza e di coraggio. La chiesa ordinata e accogliente. Le due comunità cristiane, la cattolica e l'ortodossa, unite nell'impegno comune di promuovere la speranza. Le Figlie di Madre Teresa di Calcutta, e la loro casa di bambini poveri e soli. La comunità cristiana, numericamente piccolissima davanti al grande mondo islamico, un mondo aspramente diviso al suo interno e continuamente esposto a provocare una tragedia nella tragedia per le sue violente rivalità interne. La comunità cristiana guarda a tutti come a suoi figli e fratelli. E spezza con tutti il pane della carità e della speranza. □

Angola

RICCHI E POVERI. Finita la guerra rimangono le ingiustizie. È quanto denuncia la Conferenza episcopale angolana, che deplora la «persistenza di forti ineguaglianze sociali». Dopo oltre trent'anni di conflitto civile, infatti, oggi l'Angola sta cercando di ritrovare pace e stabilità. Tuttavia i segnali di sviluppo, che pure esistono, non toccano la grande maggioranza della popolazione che continua a sopravvivere in condizioni di povertà estrema, nonostante il Paese sia ricchissimo di petrolio e altre risorse minerarie. La Conferenza episcopale ha dunque annunciato che il prossimo messaggio sarà proprio su questo tema: «La nostra vita e le nostre azioni in Cristo: la dimensione sociale».

F. O'REILLY/REUTERS

Sudan

GONNE TROPPO CORTE. Dopo la condanna, alcuni mesi fa, di una donna perché portava i pantaloni, il giudizio è toccato, lo scorso mese di dicembre, a una ragazza di sedici anni. Stessa accusa: abbigliamento «indecente», perché indossava una gonna al ginocchio giudicata troppo corta. È successo di nuovo a Khartoum, capitale del Sudan, dove l'adolescente è stata condannata per direttissima. La sentenza, di 50 frustate, è stata eseguita immediatamente senza avvertire i genitori, nonostante la ragazza fosse minorenne e cristiana. Il Paese è guidato dal giugno 1989 da un regime islamico che applica la *sharia*, la legge coranica, in maniera molto severa anche nei confronti dei non musulmani.